

IL RACCONTO

Volo «virtuale» con le macchine del centro addestramento Alitalia Schiantarsi su New York, per gioco

Mi sono appena schiantato sull'aeroporto di New York. E non una, ma due volte, una dopo l'altra. Non credo sia capitato a molti. Ero seduto al posto del copilota, ho ancora la cloche in mano, ma non è stata colpa mia. Almeno non credo. La prima volta siamo precipitati direttamente sulla pista di atterraggio e io non me ne sono quasi accorto, credevo stessimo semplicemente atterrando: perciò non ho neanche fatto in tempo a provar paura, ho semplicemente visto la striscia d'asfalto che d'un tratto mi piombava addosso e tutto è finito prima ancora che il cuore mi fosse balzato in gola. La seconda volta invece è stato uno stitico, mi sono accorto di tutto fin dall'inizio, il comandante accanto a me ha cominciato a dire «precipitiamo quando ancora eravamo alti, e ho visto l'altimetro succhiarsi via in un lungo sospiro la nostra quota, le spie del cruscotto impazzire d'intermittenze, le lancette degli strumenti rotolare allo sbaraglio mentre le luci di quello che doveva essere il Queens, sotto di noi, sterminate, accecanti, ci venivano incontro, sempre più vicine, e all'orizzonte sveltavano i grattacieli illuminati di Manhattan, e il flusso di fari in movimento innervava le autostrade, traversava i ponti sospesi, e noi piombavamo come un dritto senza speranza sopra tutto quel ben di Dio, su quell'ottava meraviglia del mondo che è New York di notte vista dall'alto: un alto che a ogni istante era sempre meno tale, però, mentre la voce sintetica del computer di bordo ripeteva «Pull up! Pull up!», ma invano, perché non c'era più nulla da fare...



SANDRO VERONESI

postata o sia stata obliterata è sempre dispo esclusivamente dall'esito della lotta tra chi ne faceva uso con chi la rifiutava. Ecco perché ad Alfred Nobel sono intestate piatte in tutto il mondo e ad Albert Hoffman - a proposito di liserigisti - nemmeno una stradina nella sua Zurigo. Solo che della realtà virtuale si finisce per parlare solo in astratto, o per sentito dire, visto che sperimentarla personalmente è un po' più difficile che non la dinamite o, a suo tempo, l' LSD. E la ragione è semplice, la realtà virtuale costa una to-

esistono giocattoli del genere, in grado di far risparmiare molti soldi alle compagnie aeree, dato che se i simulatori sono cari, costano sempre dieci volte di meno degli aerei veri e propri; e già da parecchi anni sono associati anche i molti altri vantaggi dell'addestramento in volo virtuale (basti pensare che ci si possono sperimentare tutte le situazioni di emergenza, anche le più sciagurate come l'incendio al motore, la rottura del carrello ecc.); ma solo recentemente l'evoluzione della computer grafica ha reso possibile una definizione così raffinata del sistema di proiettori e schermi retroilluminati la vista, il cosiddetto «visuale». Si tratta della componente meno essenziale, dopotutto, perché non è che un pilota viaggi a vista, ma è senz'altro quella più spettacolare, quella che per quanto mi riguarda mi ha convinto a schierarmi, in futuro, contro tutti i bacchettoni reazionari che si azzardarono a dire male della realtà virtuale.

Il Centro Addestramento dell'Alitalia è un grande edificio specchiato immediatamente contiguo all'aeroporto, dall'architettura dignitosa e gli interni progettati con cura. Stamattina però risultava invaso dalla troupe di «Domenica In», completa di Mara Venier, che stava girando la sigla in uno dei tronconi di carlinga nei quali le hostess vengono allenate a porgerci il caffè sempre rovesciatelo addosso. A farci fare il nostro gretto, per cortesia dell'Alitalia, è stato il comandante Sergio B., pilota

mani mi sono ritrovato una cloche, e i piedi li ho appoggiati sui pedali direzionali: oltre il parabrezza avevo la prospettiva di una pista di decollo, con prati verdi ai lati e un profilo di hangar e altre costruzioni, geometriche lungo tutto l'arco dell'orizzonte. «Dobbiamo allacciare le cinture?», ha chiesto uno dei due di «Repubblica», quello che non ha mai volato. E la risposta del comandante B. mi è parsa la sintesi perfetta di cosa sia la realtà virtuale: «Eh, sarà meglio!», ha risposto, esattamente con lo stesso tono con cui l'avrebbe detto a bordo di un aereo vero.

«Parliamo di notte, è più spettacolare: tac, un interruttore, e la pista, davanti a me, si è trasformata in un rincorrere di lampioncini, mentre sull'orizzonte è comparso un presepe di luci. Nel cielo, nero, sereno, sono comparse le stelle. «Decolliamo, poi facciamo una virata panoramica su Manhattan, sorvoliamo la Statua della Libertà e torniamo indietro». Abbiamo cominciato a rullare lungo la pista e a sorpresa il Comandante B. ha cominciato a zigzagare, per farci assaggiare la raffinatezza dei meccanismi con i quali vengono simulati con tracciolini e scossoni: poi siamo decollati. Schiacciato indietro sul mio sedile, per qualche secondo dal parabrezza non ho visto che stelle: il tempo di prendere quota, salire, girare dentro il carrello, poi il mio stomaco ha avuto la sensazione che l'aereo si raddrizzasse e infatti davanti agli occhi mi si è spalancato il pano-

rama mozzafiato delle mille luci di New York. L'ho visto anche nella realtà, quel panorama, e giuro che non c'è nessuna differenza. «A destra potete vedere Manhattan», diceva il Comandante B., «le Torri Gemelle, Wall Street, e più avanti l'Empire State Building». Ed era vero. E il Ponte da Verrazzano, e le autostrade piene di macchine, e via via, avvicinandoci alla sua isola, la Statua della Libertà nella prospettiva frontale dei grattacieli, più bella ancora. Una virata, un'altra, e a me è passata subito la voglia di morire.

La prima volta non ho neanche fatto in tempo ad aver paura, la seconda è stato uno stitico, una morte amara e umiliante

cordarmi di essere al pianterreno di un palazzo, e che quel pieno di sensazioni era tutta questione di microprocessori e chips e software e stantuffi e circuiti idraulici: vedevo, percepivo, era tutto come doveva essere, valeva la pena crederci. Ero in volo. D'improvviso - tac - è sorto il sole: e alla luce del giorno - un giorno pallido, tra l'altro, opalescente - dopo la virgine notturna così vorticosa, così umida e a quella vera, uno si rende conto di essere in un videogioco. New York, con tutto il suo brucchiato di luci notturne, è diventata una piatta distesa deserta intorno al proprio aeroporto, e Manhattan stessa una tabulata rasa con solo un paio d'altri «silver» tra le Torri Gemelle e l'Empire State, e nul-

L'allarme di Canino e il pericolo della secessione

GIANFRANCO PASQUINO

Davvero apprezzabili i propositi del generale Canino: difendere l'unità nazionale, coipire i traditori. Ci resta soltanto un dubbio sull'opportunità che tali propositi andassero dichiarati. Essi stanno, infatti, a fondamento del patto che le Forze Armate hanno stretto con i loro concittadini e dell'obbedienza che hanno giurato alla Costituzione. Cospicché, sarebbe stato forse preferibile che il capo di Stato maggiore dell'esercito ricordasse a Miglio e a Bossi il dovere delle Forze Armate, come quello di tutti i cittadini, di «essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi». In un'Italia in cui sono oramai moltissimi coloro che straparlano e stradicchiano, il capo di Stato maggiore dell'esercito si sarebbe meglio e di più distinto limitandosi nella sua replica, per l'appunto, ad un sintetico richiamo alla Costituzione. Certamente il suo intervento avrebbe fatto meno notizia, ma avrebbe forse avuto maggior valore simbolico. Poiché, poi, il comandante delle Forze armate è lo stesso presidente della Repubblica, non ci sarebbe stato bisogno di aggiungere altro. Ma, forse, sì.

In questa lunga, difficile, dolorosa e soprattutto indeterminata transizione ad un nuovo assetto politico e istituzionale, troppi attori e comprimari della vita politica italiana sono alla disperata ricerca di occasioni. Naturalmente, non può, non deve essere questo il caso del capo di Stato Maggiore dell'esercito e del resto, il terreno prescelto da Canino, quello della difesa dell'unità nazionale, ha senso e pregnanza tanto più che il generale va oltre e lancia un messaggio allarmante. Sembra di potere dedurre dalle sue parole che vi sarebbe già chi, all'interno delle Forze armate, è favorevole alla secessione. Gli ufficiali secessionisti, se tali sono, violano la Costituzione. Se ci sono informazioni certe, prove inconfutabili, Canino dovrebbe procedere di autorità a penalizzare le carriere dei responsabili. Bossi e Maroni colgono le dichiarazioni di Canino, cambiano registro e si affrettano a chiedere che i giovani leghisti non vengano discriminati nell'esercito. Ma non di questo si tratta.

Inesorabile, il chiacchiericcio produce i suoi effetti concatenati: il rischio, infatti, è che possa venire la voglia di seppellire con un'amara nsata sia coloro, come Miglio, che affermano di sapere che l'esercito non si opporrebbe al federalismo, sia coloro, come Canino, che vantano meriti antisecessionisti. Invece, bisogna prendere sul serio sia i leghisti secessionisti, poiché affermazioni di natura secessionista sono state fatte e vengono ripetute, sia gli ufficiali che vantano la loro fedeltà e il loro conseguente impegno a favore dell'unità nazionale. Prendere sul serio la sfida leghista significa entrare nel terreno politico ribattendo con formulazioni programmatiche ed elaborazioni istituzionali che disinnescano le tentazioni secessioniste. Prendere sul serio i militari, e segnatamente il generale Canino, significa mantenersi sul terreno istituzionale: imporre il rispetto dei compiti e la divisione dei ruoli. Quest'imposizione deve venire dal ministro della Difesa e, se del caso, dal presidente della Repubblica. Purché le parole siano poche, misurate, inequivocabili. L'episodio, naturalmente, non è affatto chiuso. Può essere ridimensionato. Non sarà, prevedibilmente, l'ultimo. I leghisti continueranno a provocare e altri continueranno a replicare, qualcuno continuerà a cadere nella loro trappola. Comunque, non saranno i leghisti da soli e non saranno neppure i militari a decidere che tipo di paese sarà questo. Sperabilmente presto, viste le degenerazioni che continuano a manifestarsi in questo tormentato interregno, saranno gli elettori a decidere.

Un videogioco da 17 miliardi È il «Concept 90» installato a Fiumicino, con lui i piloti imparano a guidare i nuovi aerei intercontinentali Md 11

Il marchingegno con cui io sono appena precipitato su New York, per esempio, è un videogioco da diciassette miliardi di lire chiamato «Concept 90»: si trova al Centro di Addestramento della Città del Volo Alitalia, a Fiumicino, è costruito dalla compagnia inglese Redifusion, e i piloti ci imparano a volare sui nuovi aerei intercontinentali MD 11. È così evoluto nella simulazione del volo reale che un pilota potrebbe mettersi alla guida di uno di quei bestioni per un normale volo di linea la prima volta in cui li mette piede sopra: Alitalia integra l'addestramento con un paio di uscite vere e proprie, ma è uno scrupolo supplementare che non sarebbe necessario. Ed è da parecchi anni, in realtà, che

Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zoilo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Parabolchi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/695961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

